

BELVEDERE

lettre-revue mail franco-italienne (2200 envois en Europe)
Messina – Santa Croce sull'Arno – Milano – Lyon

Coup de gueule imprévisible de la Déesse Astarté (Loi 1901 av. J.C.)
Sfuriata umorale della Dea Astarte (Legge OttoperMille av. J.C.)

N.25 (3^{ème} année mail) Scribe : Andrea Genovese Octobre 2013
Le scribe est l'auteur unique des textes publiés

Pour l'envoi de livres catalogues et revues demander l'adresse postale
Pour ne plus recevoir Belvédère, il suffit d'envoyer un mail
a.genovese@wanadoo.fr

Belvedere è il Diario dello scriba

Ogni tanto lo scriba è costretto a ricordare che Belvedere non è una rivista, ma il suo **Diario**, narcisistico se si vuole (“*lo scriba è l'autore unico dei testi pubblicati*”, il solo che lo mette in forma e l'invia ai suoi 2200 indirizzi mail). Concepito per tenere i contatti con gli amici, il cerchio dei destinatari si è allargato ai lettori dei suoi libri e a quanti accettano di riceverlo. **Nessuna collaborazione.** Sola eccezione d'apertura, le sue recensioni teatrali, figurative e **di libri inviati in servizio stampa dagli autori o dagli editori.** Lo scriba è un uomo che ha attraversato tragedie storiche e personali, vive in Francia perché il suo paese è da secoli colonia vaticana, **ma rifiuta la nazionalità francese pur non sapendo come sbarazzarsi di quella italiana.** In ogni caso il suo narcisismo non arriva a prendere sul serio il suo genio poetico. Se non si vuole più ricevere Belvedere basta chiederlo, chi ricevendolo non lo legge dalla prima all'ultima pagina rischia di non capire la complessità del messaggio.

LA QUÊTE DU GRAAL

Ad altarem dei

*Elle est pliée
cambrée
les seins sur l'autel*

*ses genoux
frôlent
un tapis de chair*

*sa croupe
aveugle
les saints
dans les niches*

*un vaisseau
s'engouffre
dans le marbre
de ses cuisses*

*ses muqueuses
s'étendent*

*elle jouit
de l'Etre
et de sa paix.*

(A.G., *Les Nonnes*
d'Europe, Lyon 1986)

LA QUÊTE DU GRAAL

De culottibus

LEONARDA
et d'autres chattes-mites

Pour quelques semaines, une jeune rom a volé la vedette à Belkacem, Filippettem et d'autres gaminacées d'un gouvernement d'écoliers, dont la vocation première semble être celle de normaliser tout ce qui bouge pour qu'il devienne paranormal. Franchement, bien que je me plaise souvent à citer Lénine a propos des socialistes (« *Si tu as devant toi un socialiste et un patron et une seule balle dans ton revolver, tire sur le socialiste. Avec le patron tu pourras toujours te mettre d'accord, tandis que le socialiste se mettra toujours d'accord à tes frais avec lui* »), ils commencent à m'inspirer de la tendresse. Ces socialistes-là c'est de la véritable opérette, la Belle Hélène vous connaissez, ils foutent rien, à part augmenter les impôts, et passent leur temps à chantonner avec un air d'innocence qui en impose. Ils sont des artistes, de riches bourgeois, des intellos, des fonctionnaires culturels (les incultes et les démunis habitent chez Marine Le Pen même pas chez les communistes survivants). Ces socialistes-là savent que leur pays est en danger de mort, à cause des injustices sociales et des immigrés qui échappent à tout contrôle, à toute loi, à tout recensement, mais ils ne peuvent pas admettre la triste réalité car ils s'affichent comme les garants des droits des hommes (et surtout des femmes, vois DSK qu'ils voulaient élire président de la république, tu penses quel bordel serait devenu l'Elysée, pas un bordel comme aujourd'hui je veux dire où les chattes-mites se mordent de temps en temps mais restent gentiment au foyer). Quelle idée barjo que de vouloir accueillir Leonarda sans sa famille! Il en avait été autrement pour son Leonardo de frère qu'un autre François (Premier, non Bergoglio) avait fait venir en Hex/agonie de sa Vinci natale avec sa maman, son pépère, son cousin, sa tante, surtout sa tantinette. Voilà ce que c'est qu'un vrai roi ! On en demande.

**L'attente spasmodique des chômeurs français
pour la femellisation du Panthrouon**

*Les noms qui courent
sur toutes les (petites et grandes) lèvres*

Sainte Gèneviève, Mme de Pompadour, Mme Bovary, Arlette Laguiller, Coco Chanel, Ninon de Lenclos, Madeleine Béjart, Camille Claudel, la Joconde, Aurélie Filippetti, Joséphine Beauharnais, Albertine et ses copines en fleur, La Bianale d'Art Contemporain de Lyon, Louise Labé, Marie-Antoinette, Justine Sadique, La philo dans le foutoir, Arielle BHL, la Grande-duchesse du Luxembourg (pour renforcer la francophonie auprès des chômeuses), Vanessa Paradis, Joséphine Baker, la reine Margot, la clocharde Lucette, Berthe aux grands pieds (mère de Charlemagne), Simone Signoret, Simone de Beauvoir, Agnès Varda, Josyane Balasko, Claire Chazal, Marie Drucker, la grand-mère de Marie Drucker, Arletty, la Mariée pour tous, Notre Dame de Paris, Charlotte Corday, la Sans-culotte, la Révolution, Andrée Genovese, l'Imagination au Pouvoir, Mme de La Fayette, Amélie Nothomb, Marguerite Duras, Eleanor d'Aquitaine, Colette, Simone Weil, l'Affaire Boulin, les Quatre Vérités, Mistinguett, la Montagne Sainte-Victoire, la Victoire du Paris St-Germain, Isabelle Adjani, Marie Curie, Louise Michel, George Sand, Berthe Morisot, Danielle Mitterrand, la Génération Mitterrand, Richeline, la fille de D'Artagnan, Mme de Maintenon, Mme de Mainteoui, la Ligne Vaginot, Cécilia ex-Sarkozy, la Libération de la Lybie, Ségolène ex-Hollande, la Libération du Mali, Libé tout court, Jeanne d'Arc, Françoise Sagan, Catherine Deneuve, Belle de Jour, Plus belle la vie, Brigitte Bardot, Edith Piaf, Marianne, la Bastille, Gavrochette, Rama Yade, la Chanson Française, Marie-Galante, la Guadeloupe, Bernadette Lafont, Bernadette Soubirous, la Sainte Vierge, Najat Vallaud Belkacem, Sainte Nitouche.

LA QUETE DU GRAAL

De mutandis non est disputandum

Italia di mutande sporche

Un governo di ricchi e di chierichetti, un Partito Destorso e, come se non bastasse Napolitano, un'altra catastrofe imminente: il sindaco di Firenze. L'Italia che non sa azzerare la classe dirigente, i meccanismi attuali della gestione dello Stato, i giovani twitteranti senza immaginazione, senza lavoro, incapaci di una battaglia politica dura, a parte qualche corteo anarchico per spaccare vetrine, mentre i furboni e i mafiosi continuano indisturbati i loro affari e i terroristi americani a minacciare il mondo con la nostra complicità, a spiare le nostre telefonate (vaffanculo, spione, vai a guardare tra le mutande di tua madre, invece di spiare le mie telefonate, figlio di puttana!), un essere come Berlusconi – per non parlare della sua banda di servi zelanti – che continua a ostentare il suo grugno di miliardario per far vomitare i pochi onesti in un paese di mutande zozze. Basta. Abolire la Presidenza della Repubblica e il Senato, ridurre i parlamentari e abolire l'immunità. Trasferire il Papato in Patagonia e le basi americane nel Minnesota. Basta. Basta. È ora di pensare a mettere fuori legge i ricchi. Con qualsiasi mezzo.

La lunga mano de RCS su RAI 3 e altre slippinerie (e tu, Beppe?)

Perché Rai 3 ci cucina Paolo Mieli in tutte le salse? Con buona pace della sua impegnata giovinezza, è ormai un noioso commentatore gattesco. Del resto il problema da tempo si pone pure per gli editorialisti del Corriere della Sera, apotropaici moralisti che non si sono neanche accorti che Meneghinopoli era diventata una città mafiosa (a conferma che la società italiana puzza dalla testa ai piedi, istituzionalmente parlando, come scrivo da anni su queste pagine, a causa preminentemente dell'ignoranza e della superstizione di secoli di sudditanza alla Chiesa cattolica che hanno impedito il nascere di una coscienza laica civilmente consapevole).

Ma per ritornare a Mieli, perché nel suo pagliaccesco *Ballarò Floris* ce lo ammannisce di continuo incumbente su grande schermo come una mummia galattica, sempre lì a pronunciare mezze frasi fumose quasi fosse la Sibilla Cumana? Forse perché RCS è l'editore dei suoi libri insignificanti? E perché Bianca Berlinguer o Fabio Fazio spesso invitano i giornalisti del Corriere e del Sole 24ore, e non invitano mai quelli della Gazzetta del Sud, del Mattino di Napoli e di altre testate regionali dove si scrivono meno sapienti sciocchezze? E perché per Mieli si rispolvera sempre una scipita trasmissione sulla storia d'Italia? Quanto costa alla Rai complessivamente la collaborazione di Paolo Mieli?

Ci viene da domandarci cosa stia facendo il Movimento Cinque Stelle che ha voluto la presidenza della Commissione Rai, in quale senso vuole far evolvere questo ente stantio e reazionario, coi suoi falsi sinistrorsi? E perché ancora il Movimento non cerchi di coinvolgere gli utenti e non presenti un disegno di legge per abolire su tutte le televisioni pubbliche e private la pubblicità, questo strumento di corruzione e di mistificazione, che giustifica l'immanenza di programmi e di conduttori superpagati, e considerati delle divinità, malgrado il retoricume bambinesco delle loro emissioni? E come è possibile continuare a bombardare gli italiani con serie americane violente sempre identiche in fondo, o con Montalbano e Don Matteo, quando i delitti nella realtà aumentano e restano in gran parte impuniti o appena solleticati da leggi permissive? E fino a quando si dovranno ingurgitare serie televisive piagnucolanti e cloroformizzanti tipo Più bella la vita e altre cazzate? E la cultura, l'arte, il vero cinema, non stucchevoli pellicole, la vera letteratura, non i romanzi da sottobosco letterario pubblicati da Rizzoli e Mondadori, quando entreranno in gioco? O un'emissione di cultura laica anticlericale, accanto alle prediche religiose? Il Movimento Cinque Stelle o si sveglia o si lascerà mangiare dai gattoni. Deve essere capace di indicare una via di sviluppo territoriale, deve chiedere la testa di tutti gli attuali programmatori e conduttori e giornalisticuli, e indicare uomini nuovi, con codici di comportamenti nuovi, da assumere attraverso concorsi pubblici per porre fine al nepotismo ereditario. Spazzare via chi si è arricchito alle spalle dei cittadini che pagano il canone. Le televisioni private devono essere autorizzate solo criptate, a spese di chi le finanzia e di chi si abbona per seguirle. Eccetera. Caro Beppe, se continui a non capire che bisogna tirare fuori i muscoli, temo che avrai delle amare delusioni. L'Italia è quella che è perché non ci sono mai state rivoluzioni e la chiesa cattolica ha soffocato, coi suoi chierichetti, ogni slancio di civile e laica presa di coscienza, al contrario di quanto è avvenuto in quasi tutti gli altri paesi d'Europa. Persino la Spagna inquisitoriale oggi sta dandoci lezioni di coraggioso laicismo.

LA QUETE DU GRAAL

Andrea Genovese

Epiphanies callipyges dans le port de Sète

VENUS DES RAMEURS

Paiennes couleurs estivales
étendards de fête déployés.

La mer nous comble
de ses vagues paresseuses
et de ses aromes
de poissons grillés.

Il y a un accord subtil
entre les cris des muettes
et la mélodée rythmée
qui vient des barques.

Ondoyante
la déesse émerge
exposant son duvet blond
à nos yeux embrasés.

Outrageuse ambassadrice
de l'insondable et obscur
vertige du désir charnel
l'élastique rondeur
cache en son trou
notre chemin vers l'Absolu.

VÉNUS DES NAUFRAGÉS

Depuis des siècles
les corsaires sarrasins
débarquent sur mon île.
Dans le désert où les caravanes
s'enfonçaient vers les sources
du grand fleuve et la reine de Saba
rencontrait le roi Salomon
au carrefour d'un oasis
une fille somalienne
montre son cul au passeur.
Il faut arriver enceinte
ou avec un gosse
sur le rivage des Syrtes
et de Lampedusa ensuite.
Ca fait pleurer les gens
quand on sauve un petiot
du naufrage
et jubiler les humanitaires
ces complices rusés
des mensonges télévisés.
Longtemps nous aurons

de ces exodes de bétail
car nous gendarmes de l'Afrique
pratiquons un esclavagisme
déguisé en permis de séjour.
En vadrouille
devant tes eaux paisibles
ville de Brassens
comme aurait fait ton grand fils
je te chante une autre vérité.

VÉNUS DU CIEL ÉTOILÉ

Vagin sans bornes
qui du big-bang
de ta cyprine
inonde le Néant
le remplissant de galaxies
de trous noirs
et de feuilles de roses plissées
de féminines grâces
chemins doux et soyeux
de ma quête

toi qui flottes paisible
dans l'espace
te fragmentant et te multipliant
ironique et souriant
de calme insouciance

or papillon
sur les anneaux
de Saturne
or coccinelle
sur la tache rouge
de Jupiter
or abeille dorée
sur Sirius
or colibri folichon
sur Vega

toujours accouchant
des astres
avec la bave onctueuse
de ton éternel
rut nymphomane

dans ton tabernacle
mystique happé
je m'ébranle.

septembre 2013

Le Blog de Jean-Luc Pouliquen

L'OISEAU DE FEU DU GARLABAN

Durant tout le mois de novembre, le blog du poète et essayiste Jean-Luc Pouliquen, *L'oiseau de feu du Garlaban*, titre qui se refait au massif surplombant la plaine d'Aubagne (<http://loiseaudefeudugarlaban.blogspot.fr/>) consacrera sa chronique hebdomadaire à

Andrea Genovese

Cette série intitulée *Un bout de chemin avec Andrea Genovese* proposera :

le 2 novembre, une approche générale de l'auteur.

le 9 novembre, un choix de ses poèmes en français, italien et sicilien.

le 16 novembre, une analyse de son roman *Croissant de lune faucon et marteau*.

le 23 novembre, une évocation de sa trilogie romanesque et autobiographique.

le 30 novembre, une présentation de son théâtre

En parcourant le blog, on pourra aussi découvrir d'autres écrivains que Jean-Luc Pouliquen a fraternellement hébergés les mois précédents. De toute évidence, Jean-Luc n'est pas, à dire peu, narcissique comme le scribe de Belvédère.

LA QUETE DU GRAAL

Andrea Genovese

Epiphanies callipyges de l'engagement militant

SEXANTROPUS

... la rivoluzione esemplificata in centomila copie numerate su cartavergatina
ninfea luminosa lambiva la riva con le sue morbide labbra deflorate
da un minore di sedici anni chiaramente ammiccante a piaceri ambigui ed incestuosi
e sceglievano fior da fiore sul prato di gommapiuma stravacquati (allucinogeni
pornoproiezioni e un disco drogato spirituale) il più acuto dei miei angoli
e la sua anima fanciulla l'ipersensibilità della sua fiera stronzaggine
telecultura superiore salumi di plastica incartati e lune orbitanti su di noi
così liscia nel suo tepore cristorifiuto di nubi veleggianti al colombulisse
nafragato in vergini galassie cattobuddista d'estrazione meridionale con irrisolta questione
sociopoliticomentale la frattura borbonica il delitto d'onore

DAINA

culo delle mie brame figlia d'una puttana elettronica etico confine di trine babelico toccasana
mulieris designata per sexantropi atipici sexarcheologa con cattedra al Polo di Mezzo
sottosviluppo geologico e persistenza di convolvoli nel cranio fiori d'arancio
e rito mestruale presso lo stregone del villaggio cartabollata rispetto del nucleo e patriottismo
cosciente dei cippi confinari con biglietto K 00000000001 sorteggiata per me
sfasciume storico-galattico sospetto poeta malgrado il proibizionismo
declamante segmentato dall'ironica pizzicante lama dei suoi occhi

CREDO

nella tua infausta energia cosmica che plasma ogni mio punto e retta nella tua dispotica
simiglianza e ossessiva presenza su questo pianeta triangolare e nel mio paese bello e glorioso
nella sua forma d'orinale per tutti i sacri formaggini e le sante scatole di conserve per la civica
guardia ignota per il Padre Editore per voi tutti abitanti di queste palle rovinanti nel buio
sexantropi che siete e che sarete e che esistendo non foste mai

MICRON

accetta la sua parte sull'enorme proscenio
né la Somma Radice e Potenza lo rischiarano né il civile rancore lo sprona
pure questa comune esperienza di gravitante esistenza a voi lo stringe in un sol cerchio
ed è grimaldello filologico sufficiente per chi voglia recepire questa lunghezza d'onde
la cupola di piombo o gobba la breve stagione e testimonianza la tribale lotta per consistere
col sorriso dietro il ringhio dietro la facciata dei piccoli baratti quotidiani
rosi da un virus burlone che possiede la chiave della nostra apparizione
noi-no negazione costante incisione tacca equivoco di fondo dei nostri minimi sistemi

NON SO

contro chi lottavano i miei avi fuori della cupola
quali dei di paglia li incalzassero quali alati mostri
essi acefali dapprima e goffi finché il fallo
non affiorò dal collo e mise occhi e bocca scintillando...

(A.G., *Sexantropus e altre poesie preistoriche*, Laboratorio delle Arti, Milano 1976)

CINEMA

Les ombres et les Lumières du Grand Lyon Film Festival 2013

« *Carneade, qui était celui-ci ?* » se demandait un personnage des *Fiancés* de l'écrivain Alessandro Manzoni. Question devenue proverbiale et ironique en italien. « *Tarantino, qui est celui-ci ?* » je me suis demandé en apprenant le nom du lauréat de la cinquième édition du Grand Lyon Film Festival qui s'est tenu du 14 au 20 octobre. Dans ma mémoire encombrée et vieillissante, a commencé à émerger un troupeau de personnages de lointaine origine italienne, devenus aux Etats Unis des célébrités, en particulier dans le cinéma, Scorsese, De Niro, Cimino, Di Caprio – longue liste -, dont les noms ont été à un moment ou à un autre mémorisés par mes neurones à cause du battage médiatique auquel même distraitemment nous sommes tous soumis, parfois par des bandes annonce, parfois par un film vu en salle ou à la télévision. J'avoue qu'en général, moi qui me suis siroté pendant mon enfance des centaines de films américains western et musicaux, en adulte averti ou désinformé, je me suis mis à détester cordialement le cinéma américain, come je déteste d'ailleurs les Etats Unis, pays d'apartheid déguisé, de criminels de guerre et d'espions impunis. Je ne voudrais pas cependant qu'on pense que je ne me connaisse du tout au cinéma, car comme je viens de le dire et comme je le raconte dans mes romans autobiographiques italiens, j'ai eu l'occasion d'en voir des films, et encore à Milan dans les années de la guerre civile masquée entre 1960 et 1980 et après mon transfert en France, où souvent la télévision m'a servi d'utile instrument d'exhumation. Tout cela dans la confusion des genres et des valeurs, ma mémoire souvent se refusant de mémoriser les noms

des réalisateurs ou des acteurs ou de l'énorme quantité de gens qui nécessite pour tourner un film, ou une série télévisuelle d'ailleurs. En tant que sous-prolétaire, j'ai toujours pensé que le monde des arts, le cinéma en premier lieu, soit immoral pour l'argent public qu'il gaspille et par l'inflation de milliers de personnages qui pataugent dans un luxe inimaginable pour un pauvre gueux, un corps soudé, solidaire, profondément égoïste qui jouit de honteux privilèges sociaux et qui, de temps en temps, pour se sauver l'âme, se pare en suffragette de grandes causes auxquelles les gens communs ne donnent aucune importance. Je demande pardon par ce chapeau, mais j'ai l'habitude de parler franc, car mon journal de bord, observateur sans complaisance de tout ce qui se passe en Hex-agonie et dans la Pénis-Insule, n'a rien à voir avec des journaux gratuits et sites web vivotant de la publicité des structures culturelles dont ils relatent avec prosopopée faits et gestes. Surtout dans notre bonne ville gastronomique, où le charme discret de la bourgeoisie est de s'afficher en amateur de manifestations de masse si chères aux politiciens (et chères aussi pour le contribuable), sans que personne ne se demande jamais si vraiment elles touchent non pas un *large* public mais aussi un *autre* public, celui qui vit aux marges de la vie politique et culturelle. Or dans une ville où (c'est moi qui l'affirme) la moitié de ses habitants est composée désormais d'arabes d'africains de chinois de rom etcetera, plus ou moins intégrés, je n'ai pas vu un visage de couleur (foncé, noir, jaune, café au lait, australopithèque) parmi les spectateurs dans les trois grandes manifestations d'ouverture, clôture

et assignation du prix (d'ailleurs une bonne partie des places étaient ceinturées et réservées aux sponsors et aux institutionnels). Dans la plupart des cas, dans les salles de projection aussi, il y avait un public de retraités avec quelques exceptions pour les films de Tarantino et peu d'autres, où la présence d'un public jeune s'imposait. Je suis incapable de comprendre les mécanismes cérébraux qui font que la jeunesse d'aujourd'hui accroche à la cacophonie burlesque sur des sujets tragiques de Tarantino. Si à moi ce Festival à quelque chose est servi, c'est de me faire prendre conscience que je suis vieux et que taper sur les jeunes ce serait donc un peu mesquin, d'autant plus que je ne suis même pas un *laudator temporis acti*.

Cela dit, on ne se frotte pas impunément au charme de ce monde honni. Le Festival Lumière, dirigé par Thierry Frémaux (directeur de l'Institut Lumière et délégué général du Festival de Cannes) avec la bénédiction de Bertrand Tavernier (un homme attachant et un des réalisateurs français dont vaille la peine d'éterniser le nom), est certainement original et en syntonie avec des milliers de cinéphiles, il abolit (avec sagesse) toute échelle de valeur, présentant dans les salles lyonnaises des classiques plus ou moins ancrés dans l'histoire du cinéma, le français et l'américain surtout. On peut regretter l'absence du cinéma russe et des pays de l'est européen, y compris (un peu moins) de l'allemand. Par contre la semaine si elle était dispersive elle était aussi riche d'événements disparates, organisés avec une compétence et un sérieux à toute épreuve de critique.

(Vois page suivante)

CINEMA

Les ombres et les Lumières du Grand Lyon Film Festival 2013

Pour ce qui concerne les projections, Quentin Tarantino, très ému tout le long de la semaine pour la sympathie chaleureuse dont il a été entouré, était présent avec une dizaine de ses films tout comme Jean-Paul Belmondo (autre nom d'origine italienne !), auquel on a rendu un hommage appuyé au début du festival. En ordre d'importance, on pouvait aussi revoir presque tous les chefs-d'œuvre d'Ingmar Bergman. Proposé avec bonheur Hal Ashby, (l'oublié des années 70), et l'extraordinaire Henri Verneuil. En plat de résistance, une dizaine de films restaurés (entre autres *Roma città aperta e Pane e cioccolata* di Brusati). Des hommages à Françoise Fabian, Christine Pascal, Bernadette Lafont, Toscan du Plantier par de nombreux films les concernant. De grands classiques, type *Les Dix Commandements*, *Exodus*, *Le dernier Empereur*, *A l'est de l'Eden*, et j'en passe car les sections articulant la programmation étaient nombreuses elles aussi. Total : plus d'une centaine de films, 265 séances publiques, presque 400 bénévoles répartis dans les salles et pendant les cérémonies d'ouverture et clôture à la Halle Tony Garnier et la soirée d'assignation du Prix à Tarantino au Palais des Congrès, agrémentées par le défilé de mult élus et institutionnels,

professionnels du cinéma (remarqués Claude Lelouch, Daniel Auteuil, Pierre Richard au centre d'un demi-hommage, Uma Thuman, Claudia Cardinale, Tim Roth et des dizaines d'autres, plus au moins connus au chroniqueur démuné que je suis mais de toute évidence bien connus par les cinéphiles avertis qui ne cessaient pas d'applaudir à chaque entrée - mini tapis rouge, à la Cannes). Rien ne semblait être laissé au hasard : le Village de Jour dans le parc de l'Institut Lumière, avec restaurant marché des livres et DVD, détente festive nocturne sur la péniche La Plateforme, expositions et rencontres, colloques, concerts, hommage à la Cinémathèque française, journée jeune public impliquant 4000 scolaires et ateliers pédagogiques dans les écoles, une Nuit non stop de projection à la Halle, une quarantaine de lieux de projection, et d'autres manifestations à y perdre son latin, un gigantisme pour lequel il faudrait l'entière rédaction d'un grand quotidien pour pouvoir en rendre compte. Même avec les réserves par moi exprimé plus haut, l'organisation en imposait (il n'y avait que le défunt Parti Communiste italien capable de faire mieux que ça). Un public enthousiaste et conquis d'avance, en bonne partie le même qu'on rencontre dans les salles de

théâtre, à la Maison de la Danse, aux méga-insignifiances des Subsistances. Un public de gens aisé, petit bourgeois, mais avec une particularité à lui, car ce Festival est le moins intello, le plus ouvert, le plus sincère et généreux de l'agglomération. Moi-même, j'ai eu la chance d'être accrédité comme journaliste et j'en suis reconnaissant (les demandes étaient des centaines), et j'ai suivi tout ce qu'il m'était humainement possible de suivre. Des films que j'ai vus, pour la plupart je me rappelais à la mi-séance de les avoir déjà vus dans qui sait quel mythique passé de ma vie, par contre une véritable découverte ont été un grand cinéaste comme Henri Verneuil et le profond doux regard de la belle et regrettée Christine Pascal.

Heureusement je n'ai rien à lui demander, donc je peux le dire : Thierry Frémaux, à part une innocente rhétorique type congrès américains pour chauffer l'ambiance, est sans doute un homme d'envergure au charisme bon enfant - au fond c'est à lui que les frères Lumière doivent d'être *vraiment* devenus les inventeurs du cinéma et c'est pour eux qu'il perpétue tous les ans une suggestive sortie des ouvrières dans la Rue du Premier Film. Il me plaît, c'est dit, mais d'amour j'aime plutôt Tavernier.

La Biennale d'Art Contemporain de Lyon

Parmi les manifestations monstre chéries par les élus lyonnais il y a aussi une pléthorique Biennale d'Art Contemporain, actuellement en cours, joyeusement baptisée par les farceurs *Bianale d'Art Contemporain* pour ses habituelles tentatives de provocation érotico-soft qui ne scandalisent plus le bourgeois et même pas les scolaires que des profs acheminent à ce marché de l'insignifiance. Sur le site *Sauvons l'art* (contact@sauvonslart.com) on peut lire les subventions attribuées à la Biennale : 2, 68 millions d'euros par la Communauté Urbaine de Lyon, 1443482 par l'Etat, 800000 euros par la Région Rhône-Alpes plus d'autres bagatelles. Nous sommes parmi ceux qui ne croient pas à la conception de l'art que véhiculent ces manifestations. Sur les dégâts et gaspillages occasionnés par les ingérences des institutions et de fonctionnaires bornés dans l'art contemporain, la plus féroce dénonciatrice est pour l'heure Nicole Esterolle, dont nous invitons nos amis à consulter le site (nicole.esterolle@gmail.com)

ESCAPADES THEATRALES

Michel Raskine

Président !

Théâtre de la Croix-Rousse

Thomas Bernhard n'est pas un écrivain de tout repos, à être sincère il est parfois indigeste, et certainement pas pour les raisons par lesquelles il a été censuré et haï dans sa patrie, qui aujourd'hui encore est un pays schizoïde, à la mentalité austro-hungarienne, bal des débutantes, concert du Nouvel An et valser de Strauss devant un parterre d'une sombre élite de richards venant du monde entier. C'est une écriture apocalyptique et sans concession. On rencontre plus de fluidité et de lisibilité dans son théâtre. En tout cas, on peut en tirer un impact détonnant, si un metteur en scène de la taille de Michel Raskine s'en empare. Je ne peux ajouter grand-chose à sa mise en scène de *Le Président*, qui a déjà fait courir beaucoup d'encre (de frappes sur des claviers je veux dire). En vérité le spectacle est édifiant, porté par deux comédiens aux subtilités multiples, comme Marief Guittier et Charlie Nelson, qui incarnent les facettes vulgaires de tout pouvoir, président et première dame d'une république bananière (est-ce qu'il y a une république qui ne soit bananière ?), empêtrés dans la médiocrité de leur courte vision du monde, joyeusement se débrouillant entre attentats qui fauchent leur entourage et la vadrouille anarchisante d'un fils absent qui pourrait assassiner leurs majestés. Rien n'est laissé au hasard pour que ce monologue devienne une pièce de théâtre à plusieurs voix (masques et pantins de Martha Romero dans un décor de Stéphanie Mathieu), tout semble réglé par une main de maître pour que le message trouve une clarté sans faille, message politique, on s'en doute, et toutefois pas vraiment manichéen, car il y a dans ces personnages une vérité élémentaire autre, une justification vitaliste, cynique à l'occurrence, qui met en lumière la lâcheté et l'aveuglement d'une société consentant la truculence, la dérision et la tyrannie. En prenant une distance neutre (olympienne) avec le texte, Raskine nous donne peut-être son travail le plus incroyablement divertissant dans la finesse de sa conception et en même temps d'une gravité didactique exemplaire, hors des sentiers battus.

Bruno Boëglin

La recherche du singe perdu

Théâtre des Célestins

La quête de l'Eldorado est finie depuis longtemps, rien n'empêche que les dernières tribus indiennes de la forêt amazonienne (y en a-t-il vraiment encore ?) puissent dégoûter un ethnologue en train de les étudier, jusqu'à aller se suicider au beau milieu de leur campement, après avoir contracté une maladie contagieuse. C'est ce qu'il semble être arrivé dans la réalité en 1939 à Buell Quain, un jeune anthropologue américain. Bruno Boëglin s'est emparé du sujet, en faisant confronter sur le plateau une sorte de fantôme du disparu avec, pas moins, Claude Lévi-Strauss. Auteur du texte avec Romain Laval (également assistant à la mise en scène), Boëglin nous fait cadeau d'une amère réflexion philosophique sur les hommes et l'approximation des connaissances scientifiques. Sur le plateau la forêt est légèrement esquissée par une clairière sablonneuse et une atmosphère envoutante, grâce au décor lumière et vidéo de Seymour Laval et les effets musicaux et sonores de Philippe Cachia, mais c'est l'affrontement dialectique entre les deux personnages qui donne l'envol à une création d'une rare lucidité intellectuelle, tout en gardant la délicate poésie de certains passages. Il ne pouvait d'ailleurs aller autrement avec les deux troncs d'arbres, l'un à la dure écorce, l'autre à racines enchevêtrées, incarnés par Louis Beyler (Lévi-Strauss) et Jérôme Derre (Buell Quain), ce dernier extraordinaire d'inventivité psychologique dans un rôle d'écorché, s'efforçant de définir les avatars de son bref, douloureux parcours existentiel. Je suis encore à me demander si *Tombé*, le titre de la pièce, ne veuille faire allusion à une chute angélique vers la désespérante déchéance du destin humain, outre à l'incommunicabilité des cultures, en particulier de celle en voie de disparition ou peut-être déjà disparues. Ce manque du maillon qui ne peut plus nous ramener à rebours au premier souffle d'argile, au premier singe, à la première vérité ne serait-ce qu'un prélude à la fin de notre présence sur la planète ? Terrible et déchirant spectacle. D'où se dégage la subtile poésie d'un metteur en scène d'une fragilité et d'une force étonnantes

Françoise Maimone

Au galop avec Richard III

Théâtre Astrée

Mettre en scène *Richard III* est une véritable gageure. Parmi les chefs-d'œuvre de Shakespeare, il se trouve être le plus baroque et luxuriant d'images à la poéticité douteuse et aux dialogues parfois épuisants. Il faut savoir élaguer d'abord et Françoise Maimone a su le faire là où il fallait, pour aller tout droit à sa conception du monde, tragique, féroce, sans concession à l'idylle et au mélodrame, sans manichéismes ni moralismes de sorte. Il en ressort que l'histoire du tyran sanguinaire qui a été Richard garde aussi les contradictions dont le dramaturge l'a chargé, violence et cynisme faisant bonne compagnie à un humour noir, séduisant parfois même ses victimes. Stéphane Naigeon s'est bien coulé dans le rôle, il fait apprécier l'effort, la tension que ça lui coûte, sa détermination à ne pas se laisser phagocytter par un personnage qui en a désespéré d'interprètes - qui sait comment le jouait le grand Garrick ? D'autres comédiens expérimentés sont avec lui, Jean-Marc Bailleux avant tout qui jongle avec talent sous la double casquette de Brakenbury et Buckingham, et le grand Pierre Bianco dans un ogresque Lord Hastings, tandis que dans les rôles féminins émergent Nathalie Rachel Legros (Elisabeth) et Marie Forissier (Marguerite). La musique de Gérard Maimone, la scénographie les lumières et les costumes sont très fonctionnels au propos, mais ce qui est peut-être le mieux réussi est la création vidéo que Françoise Maimone a confiée à Catherine Demeure, un véritable décor vivant, non seulement parce que les visages des comédiens ont été photographiés dans une fixité fantasmagorique (d'ailleurs combien de spectres dans cette pièce !) mais aussi par des mouvements et gradations presque atmosphériques, picturales. La mise en scène, techniquement méticuleuse, tient le pari et le défi sans fioritures et en dit long l'attention portée par un parterre de lycéens silencieux et collés à leur place presque deux heures et demi, et surtout leur longue ovation libératoire, qui doit avoir été pour Françoise Maimone comme la meilleure récompense pour son travail généreux.

ESCAPADES THEATRALES

Gilles Chavassieux Dans un square bouclé Théâtre Les Ateliers

Gilles Chavassieux a repris un texte de Marguerite Duras, adapté par la romancière explicitement pour sa création en 1985 aux Ateliers. Décor minimal, avec en sous-fonds la voix rauque de la romancière, mais très beau spectacle grâce à l'heureuse interprétation de Jean-Christophe Vermot-Gauchy et de la surprenante Joanne Rocca. *Le square* exige une direction d'acteurs attentive aux nuances psychologiques du texte, car le mince propos d'une rencontre fortuite d'une bonne et d'un commis voyageur serait assez banal, s'il ne laissait pas émerger à petites touches la solitude des êtres, la recherche d'un sens à la vie, l'angoisse qui s'abreuve à un filet d'espoir en un destin autre que celui scellé d'avance.

Une association pour défendre le Théâtre des Ateliers

La nouvelle saison du Théâtre des Ateliers a été programmée en toute hâte par Gilles Chavassieux, confronté à la situation ubuesque créée par les décideurs publics. Dans une ville où le spectaculaire passe pour création, le cultueux pour culture, le jeunisme pour rénovation, politiciens à part bien ancrés à leur fauteuil pour l'éternité, où les grandes structures culturelles gaspillent des millions et imposent même une conception mafieuse de l'artistique, on est en train de faire mourir le Théâtre des Ateliers, privé de subventions. Gilles Chavassieux, est devenu la nouvelle cible des pouvoirs publics, dans l'indifférence lâche, comme toujours dans de pareilles occasions, de ses confrères. Le 23 octobre, les fidèles du théâtre ont créé une Association dans le but de défendre l'identité historique du lieu, même avec un autre directeur, Gilles Chavassieux ne s'opposant pas à cela.

Chavassieux paraît ici épris d'amour pour ces personnages, comme si une mélancolie de l'âge le pousse à se dépouiller de tout intellectualisme, vers des solutions poétiques. Vermot-Gauchy campe avec une maîtrise extraordinaire un raté à l'humanité désarmante, tandis que Joanne Rocca est délicieuse dans son vitalisme volontariste, dessiné avec colère retenue et féminine délicatesse. Au loin, sous-entendue, une critique aux injustices de notre société qui écrase les faibles et les démunis.

Le poetical (in)correct Etats provisoires du poème au TNP

Je ne connaissais pas cette publication, raffinée d'ailleurs, comme tout ce qui est imprimé aux Editions du Cheyne. Publiée en coédition avec le Théâtre National Populaire de Villeurbanne, thématique, elle est difficilement définissable comme revue, mieux donc parler de Cahiers, qui accompagnent, si je comprends bien, de quelque manière la programmation théâtrale. Ce XIII cahier se veut un hommage à Aimé Césaire, à l'occasion de la création d'Une saison au Congo, une des pièces fortes de l'auteur antillais dans la superbe et courageuse mise en scène de Christian Schiaretti. Hommage bien venu, mais insuffisant pour justifier le propos contenu dans le terme Etats provisoires du poème (où d'ailleurs? en France? dans la francophonie? dans le monde?). A part ça, je ne crois pas que la manière meilleure de déghettiser Césaire, embaumé pour en châtrer le message anti-impérialiste et antifrançais, soit de confier à six écrivains de la francophonie, à une jolie comédienne (qui, par distraction peut-être, parle de Glissant), à une débutante des Editions Cheyne et à un éditeur-poète cet hommage, bienvenu soit-il mais s'inscrivant au fond dans le poetical correct pratiqué en France, avec les mêmes codes et les mêmes stéréotypes. Je ne voudrais pas revendiquer ma sicilitude (Sciaccia malheureusement l'a mal servie en France) pour affirmer que la négritude est une question qu'on ne peut pas laisser à qui ne prend pas position explicite contre l'un des colonisateurs les plus brutaux de l'histoire, aujourd'hui encore gendarme de l'Afrique (pays des droits des hommes en couverture). Cela dit, l'existence de ces Cahiers témoigne la précieuse sensibilité d'une structure théâtrale envers la poésie, pratiquement bannie au théâtre. Mes réserves faites, les auteurs anthologisés (Mimi Barthélemy, Tanella Boni, Sophie Bourel, Ananda Devi, Bruno Doucey, Daniel Maximin, Mariette Navarro, Ernest Pépin, Antoine Wauters) nous apportent, quoiqu'il en soit, des témoignages d'amour et de fraternelle fréquentation pour l'un des rares écrivains antifrançais de langue française. .

Marcel Bozonnet Lafayettisé par lui-même TNP de Villeurbanne

Le grand siècle nous a donné les tragédiens, Molière, et en cadeau Boileau, le législateur des canons esthétiques et littéraires, mais nous a donné aussi Mme de la Fayette, dont *La Princesse de Clèves* est l'aristocratique penchant du contemporain érotique et prolétaire *Vénus dans le cloître* de l'Abbé Duprat, tous les deux de peu anticipés par Scarron. *La Princesse de Clèves*, conneries de Sarkozy à part, est peut-être la seule *carte du tendre* qui n'a pas été écrite par une « précieuse ridicule ». Mme La Fayette ignore tout du monde mais connaît les vibrations du cœur humain confronté à la passion amoureuse. les bons sentiments en plus, la profondeur du regard psychologique lui venant de la sagesse cultivée en elle-même, et pas certainement de sa classe sociale. On aurait envie de l'envoyer se faire foutre, mais... mais son écriture, sa langue sont parmi les plus ductiles, fluides, riches d'une évidence lumineuse qui est la sienne, égoïste sans en avoir conscience. Comment affronter une écrivaine pareille, une des fondatrices du français littéraire? Marcel Bozonnet le fait depuis longtemps. En se coulant et moulant dans la sensibilité baroque, avec grâce et mesure, emporté et charmé par la musique de la langue plus que par cette histoire larmoyante d'un siècle où la noblesse oisive n'avait pour contestataires que les romans libertins, la révolution encore en attente de la plume sadique. Comme Mme de la Fayette, Bozonnet ne se pose pas de problèmes, on attend vainement qu'il nous ennuie. Rien, il est fidèle à l'écriture, il paraît même qu'il se complaise à donner une épaisseur à cette société du décor et des bons sentiments, en lui gardant une pureté de l'esprit, comme à racheter les tartufferies et la corruption du siècle de Mme de La Fayette. C'est une performance qui se confie à la grâce du récit, avec un minimum de gestualité, et ne consent pas de sourire même pas du fait que Bozonnet ne manifeste un brin d'ironie et de distanciation, bref il nous charme par l'extrême rigueur d'une interprétation amoureuse, d'une langue royale qui coule de ses lèvres comme une eau de source.

GAZZETTA PELORITANA

Missina, quann'eri nnucenti

Andrea Genovese

Â chiesa 'i San Matteu u catechismu era vess'î cinco 'i pumiriggiu.
È sei nni faciunu ngingucchiari nfacci all'altari pâ funziuni.
Quantu testiceddri rrapati pî pidocchi quantu facciceddri gialli
'i paratifu e tubbecculosi quantu occhiceddri pigghjati 'i lissa
e bucciceddri apetti ntô sbadigghju chi cantaunu u Tantum ergo.
Sta camurria durava n'uriceddra e poi tutti com'ê pecuri nni sdurrupaumu
ntâ scala chi scinnia ntô locali du mancia mancia spincennu e nciuriannu
tantu ch'î parrini nni dàunu puzzichi ntâ testa prima da gamella.
Biata sempriviggini santissima suppa 'i pasta e-ffaciola
chi-nni inchia i naschi e u stomacheddru manciatu dî vemmi.
Fattu stu sacramentu tunnàumu â casa
strascicannu i pedi ntâ ciumara o currennu si gghjuvìa.
Si Munti Ciccìa rummuliava unu subbitu attaccava:
« Santa Babbara ô munti stava di lampi e ttrona nun si scantava.»
e così cuminciaunu i pirritati.
L'ecu ssicutava st'arcadia di ggiustroti pasturedi.
« Cunticcilla a-ddru gran cunnutu i tô patri ! »
« E tu cunticcilla a ddra ficazza lodda i tô matri! »
« Sbudiddrata 'i tô soru! »
« Gran testa 'i cazzu! »
« Strunzu 'i mmedda! »
Ducizzi di na vita senza cannoli e senza pignulata.
Quann'arrivaumu affannati ntô cuttili siccomu patri e matri
erunu sempri ncazzati e pronti a dâriti nu saccu 'i bastunati
(pourazzi, quannu non c'era nenti 'i manciari chi-nni putiunu dari?)
nuddru avia valia 'i rientrari.
Ristàumu ntâ na baraccheddra chi galliggiava comu n'isoluttu
ntâ nu ciumi 'i fangu – l'acqua da pasta
e quacchi vota puru chiddra di ciolli e sticchiceddri
vulava dî finestri ma u malutempu grazziaddiu disinfitava.
Di solitu patri e matri si cuccaunu viàtu (erunu tempi senza tilividio)
pî cumannari all'anciuiddri nu giucattulinu 'i frati
o 'i soru si malanova succidia.
« Poccuddiu ma sempri fimmini mi fai ! » sacramintaunu i mariti.
Mmucciati ntâ baracca nui muccusi spittàumu a Cammilina
ch'era na bauseddra i tridicianni ma avia i pila e i minni di na ranni.
Masculara siccomu a sô casa u rrinali era sempri chinu
scinnia a pisciari ntô cuttili.
«Vaddati e non tuccati» nni dicia.
E cu tuccava ? I ddri tempi a paroli erumu iaddruzzeddri
ma ntê fatti peggju di fimmineddri.
Picciriddrati è vveru.
Però amici beddri si l'avìa saputu quannu u Papa vinni a Missina
l'aviria priatu inzemi a Eustochia di santificari puru Cammilina
chi-nni fici a grazzia dî primi sburateddri
ristannu Mmaculata ntâ vagina.